

Sulla separazione del Lago di Mezzola dal Lario.

(ETÀ ANTICA E MEDIEVALE)

Nota del socio prof. CARLO ERRERA.

Uno degli esempi più frequentemente citati del progressivo riempimento e del processo graduale di estinzione dei bacini lacustri, è quello della estesa formazione alluvionale, che l'Adda è venuta costituendo coi suoi apporti nella parte settentrionale del Lario. L'esempio è tanto più frequentemente citato fra i molti consimili, in quanto questa invasione deltizia offre un caso singolarmente evidente di occlusione di una porzione del lago, rescissa coll'andare del tempo e resa indipendente dalla cavità lacustre principale: voglio dire della notissima separazione del lago di Mézzola da quello di Como.

Non sarà inutile quindi, dato l'interesse che offre codesto fatto geografico, supplire in qualche parte alla mancanza, durata fino ad oggi, di ogni indagine sulla sua genesi e sul suo essere attuale. I pochi studi di carattere storico ed archeologico, onde fu oggetto il territorio deltizio,

servono infatti a scopi troppo diversi dal nostro per poter tener luogo d'una ricerca geografica ch'è ancora tutta da fare. Nè noi pretendiamo farla qui, ma soltanto iniziarla nel modo che ci permetteranno i pochi dati raccolti.

1. Nettamente delimitato a levante dal lembo collinoso, che, continuando la sponda orientale del lago di Mezzola, scende quasi meridiano fino alla rapida svolta ove s'apre la Val Tellina, — chiuso a sud dalle estreme falde settentrionali del Legnone e dal piccolo antemurale avanzato del colle di Fuentes e del Montecchio settentrionale di Colico, — arrestato a tramontana dalle colline correnti ad est di Gera e dalle pigre acque del Laghetto, — bagnato finalmente a sera dalle ultime onde del Lario, — il piano alluvionale dell'Adda misura a un dipresso (se se ne toglie il piccolo tratto del pian di Colico, insinuato a sud del colle di Fuentes) un'area di forse 18 o 19 kmq.

Ora è egli possibile, è egli probabile, che l'opera costruttrice della corrente limacciosa dell'Adda sia valsa a creare per intiero nelle acque tranquille del lago un deposito così esteso e forse profondo oltre un centinaio di metri, nel solo periodo di venti secoli da che data la storia umana in quella regione? Vi hanno prove, vi hanno argomenti pur che siano, che permettano di determinare, per un'epoca sia pur remotissima di codesta storia, una condizione di cose radicalmente diversa da quella che la regione ci presenta oggidì?

L'assenza di qualunque traccia di resti preistorici in tutto il territorio alluvionale fra i due laghi non permette di tentare alcuna deduzione per i tempi preromani. Ma, per l'età romana, è pur lecito arrischiare qualche affermazione, fondata su argomenti positivi meglio che su ipotesi malcerte e sottili.

Parrebbe innanzitutto potersi trovare un primo appiglio a qualche deduzione nel « Summo lacu », che il così detto *Itinerarium Antonini Augusti* (sec. III o IV d. C.) colloca sulla strada da Coira a Como, Codesto « Summo lacu », che evidentemente indica col proprio nome quella ch'era in allora l'estremità settentrionale del Lago, corrisponde oggi al povero villaggio di Samolaco (1), giacente entro il piano di Chiavenna a più di sei km. e mezzo (l'abitato principale) dallo sbocc

(1) Tra « Summo lacu » e l'odierno « Samolaco » stanno le forme : « Summo lego » in doc. del 973, « Summulgo » e « Summolago » in doc. del 1112, « Semolego » in doc. del 1212 e 1213, « Semolago » in doc. del 1406 (l'ultimo nella Memoria di S. MONTI, *I Balbiani conti di Chiavenna*, nel *Periodico della Società Sc*

della Mera nel lago di Mezzola: onde appare più che ovvia la deduzione, che le acque del Lago nell'età romana dovessero penetrare entro l'attuale Pian di Chiavenna fin dov'è Samolaco oggi(1)... Senonchè è da obiettare, in primo luogo, che la conservazione del nome non è documento sufficiente a determinare con precisione l'ubicazione del « Summo lacu » antico, e in secondo luogo, che il « Summo lacu » poteva, nonostante il suo nome, essere già per recenti interrimenti lontano dal Lago nell'epoca in cui l'*Itinerarium* fu compilato: onde sarebbe lecito tutt'al più concludere con prudente indeterminatezza, che le acque del Lago arrivavano probabilmente nel III o IV secolo dell'era volgare non lontano dal Samolaco attuale. Conclusione questa, che getta, è vero qualche luce sulla storia della parte estrema del Lario, ma che lascia in ogni modo perfettamente all'oscuro il punto principale della questione: se cioè il « Summo lacu » fosse veramente il termine estremo d'un lago disteso senza interruzione da Como fino a quella spiaggia della Rezia, o non forse il termine d'un piccolo lago già distaccato, com'oggi, dal grande (2).

Meno ancora che l'etimologia di Samolaco (notata forse per primo dallo Tschudi nella sua *Rhetiae Alpinae descriptio*), possono servire a darci un'idea di quel che fosse allora la parte più settentrionale del Lario, altre due etimologie proposte con gran sicurezza da qualche studioso: quella di Somaggia, un paesello poco discosto da Samolaco, situato a quattro km. dal Laghetto nel Pian di Chiavenna, e quella di Delebio, villaggio posto dentro al primo ingresso della Valtellina a sei km. ad est dalla foce dell'Adda. Somaggia è pel professor Paolo Pero « Summus ager », che vorrebbe dire, secondo lui, l'ultima terra bagnata dal Lario;

rica Comense, vol. XIII, Como 1896; gli altri nel *Codice diplomatico della Rezia*, nel medesimo *Periodico*, vol. VIII, Como 1891). Circa lo spostamento d'accento avvenuto nel nome, cfr. C. SALVIONI, *Risoluzione palatina di K e G*, negli *Studi di filologia romana*, vol. VIII, p. 28. Torino 1891.

(1) Conforta questa deduzione anche il fatto, che l'*Itinerarium Antonini* poco più oltre, registrando un altro itinerario dalla Rezia a Como, nota da « Clavenna » « ad lacum comacenum » la distanza di M. P. X (15 km.) che conduce appunto da Chiavenna poco a valle dell'odierna Samolaco. Ma sulle distanze dell'*Itinerarium* la prudenza insegna a non far troppo conto.

(2) Erroneamente A. CERUTI (*Olonio: cenni storici*, nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. VI, Milano 1873, p. 409) e P. PERO (*Cenni oro-idrografici e studio biologico sul Lago di Mezzola*, Genova 1895, estr. dal giornale *Malpighia*, anno IX) trovano nell'etimologia di Samolaco (e il Pero anche in quella di Somaggia) la prova sicura dell'estendersi « del lago di Como » fino a quelle spiagge.

Delebio è, secondo il Pero stesso, « *Abduae limes* », che vorrebbe dire il termine fino al quale s'addentrava con un altro ramo il Lario ad oriente. Senonchè alla prima etimologia dubito si possa trovare nessun filologo che acconsenta, e in ogni modo essa servirebbe al nostro scopo meno ancora di quella di Samolaco; e quanto alla seconda, se anche essa potesse avere qualche fondamento di credibilità, si potrebbe dedurre tutt'al più che la località era posta allora come ora al limite dell'Adda, non già al limite del Lago!

Per fortuna, al posto di questi argomenti così deboli e malfidi, ne abbiamo altri che permettono di addivenire a conclusioni assai più sicure. Ricordiamo soltanto di volo i resti d'una vasta necropoli romana, dissepoliti al tempo dei lavori per l'ultimo regolamento dell'Adda (1847) poco a valle di Sant'Agata, nel bel mezzo dell'aperto sbocco della Val Tellina, a men che tre km. e mezzo dall'odierna foce dell'Adda nel Lago. A questo primo documento storico se ne aggiungono altri più importanti assai, non tanto nell'attestazione d'un documento del 1603 che potrebbe meritare troppo scarsa fede (1), quanto nei preziosi ritrovamenti archeologici fatti alla fine del 1899, a circa 300 m. a sud-ovest del ponte in ferro traversante il Canale di Mezzola (Mera). Quivi, iniziandosi in quell'epoca gli scavi per la costruzione d'una nuova casa colonica, vennero in luce le sostruzioni d'un edificio medioevale fondato alla sua volta sopra un robusto muraglione di preta costruzione romana; e, a ridosso di questo, due cippi romani (uno dei quali intatto nel posto stesso dov'era stato originariamente collocato), e, a completare il significato del ritrovamento, una moneta in bronzo di Valentiniano I (364-375 d. C.).

Tutti questi ritrovamenti del 1899 ci mettono in grado oggi di dichiarare con certezza quasi assoluta, che nella località dove essi avven-

(1) In un codice del R. Arch. di Stato di Venezia, leggesi (anno 1603) a proposito delle fortificazioni antiche della regione: « Qui si veggono fondamenta di grandi torri, ponti e fortezze invincibili sopra l'Adda; dalle ruine delle quali antichità, non è molto che un barcarolo con il pontare d'un remo ruppe un vaso scoperto dal rapido corso del fiume, uscendo in vista sua qualche quantità di medaglie..., una delle quali con l'effigie di Tiberio Cesare da una parte e dall'altra d'un pontefice massimo con l'alloro in mano ... » Questo ricordo, che non precisa abbastanza la località e forse riferisce una notizia poco sicura, è citato dall'ing. A. Giussani in un suo articolo, dal quale togliamo tutti questi dati riferentesi a scoperte archeologiche e che avremo occasione di citare più volte nel seguito di queste note. (Cfr. A. GIUSSANI, *Due cippi romani scoperti in Olonio*, nel *Period. della Soc. Stor. Comense*, vol. XIII). Altre notizie in proposito volle l'ing. Giussani, con rara cortesia, fornirmi personalmente più volte.

nero, vale a dire in piena pianura alluvionale odierna (sebbene a poca distanza dal limite settentrionale di essa), sorgeva nel IV secolo d. C. un abitato romano. Che abitato fosse, se d'un edificio solo o di più, se luogo fortificato (come la robustezza del muro farebbe supporre) o *mansio* od altra cosa, non è dato affermare oggidì, ma in ogni modo un abitato esisteva, evidentemente creato quivi dall'opportunità del luogo, che, posto quasi sulla via risalente da Como alla Rezia per la sponda occidentale del Lago, fronteggia ad un tempo lo sbocco importantissimo della Val Tellina.

Quali deduzioni possiamo noi ora trarre da cotesto fatto? Possiamo noi, dalla circostanza che l'abitato romano sorgeva quasi nel punto ove il piano alluvionale raggiunge le colline settentrionali, dedurre che il piano stesso si protendesse già allora attraverso il Lago, dallo sbocco della Val Tellina raggiungendo coll'estrema punta l'opposta sponda?

Così appunto parrebbe a primo aspetto doversi immaginare la cosa, potendosi supporre che realmente già allora l'Adda avesse compiuta la separazione del lago maggiore dal minore, mediante un sottile triangolo di alluvioni avente l'acuto suo vertice nella località appunto dove sorgeva quell'antico abitato.... Senonchè ad una conclusione assai più prudente ci induce la considerazione di tutta la storia del piano abduano nelle età successive. Basta infatti por mente all'estensione ancora relativamente piccola del piano al principio del secolo XVI, e alla rapida misura d'incremento che in esso è dato constatare per tutti i tempi moderni (come dimostreremo in altro luogo), per persuadersi che, — a meno di ammettere per i secoli medievali una misura d'incremento inconcepibilmente tarda, — il piano non poteva ancora nel secolo IV esser proteso traverso le acque del Lario tanto da raggiungere il rudere oggi scoperto. Quell'antica costruzione doveva dunque sorgere non dal piano ma dalle stesse acque del Lago, sia ch'essa sorgesse (il che pare escluso dai conoscitori del luogo) su un dosso roccioso emergente dal fondo lacustre in quel punto così vicino al piede dei colli settentrionali, sia ch'essa fosse fondata su un basso fondo sabbioso non inverosimile a trovarsi già allora in acque così poco discoste dallo sbocco dell'Adda nel Lario: certo era quello allora (com'è oggi) il punto commercialmente e militarmente importante, nel quale più immediatamente si transitava dallo sbocco della Valtellina alla sponda opposta del Lago, luogo opportunissimo quindi a costruzione d'opere militari o d'altre (1).

(1) Il GIUSSANI, *l. c.*, racconta di un console Marzio, che per combattere i Reti gettò un ponte in legno, dove oggi è il ponte in ferro sul Canale di Mezzola. La

Tutte le conclusioni dunque, alle quali ci è dato arrivare circa le condizioni della parte settentrionale del Lago verso il finire dell'età antica, si riducono a queste, che neppure possono dirsi sicure: che cioè le estreme acque del Lago si spingevano a settentrione fin verso l'attuale Samolaco, e che l'attuale Piano di Spagna non occludeva ancora se non in parte lo spazio oggi interposto fra il Lario ed il lago di Mezzola.

2. Dal secolo IV dobbiamo venire senza transazione alcuna al secolo X, poichè pei secoli intermedi manca ogni testimonianza, e solo pel medioevo inoltrato si può dagli indizi, stentamente raccolti in questo e in quel documento, ricavare qualche deduzione sicura sulle condizioni della regione.

La prima testimonianza che serva allo scopo nostro, è quella fornitaci da un diploma di Ottone II dell'anno 977, pubblicato per la prima volta dal Tatti, nel quale l'imperatore confermando al vescovo Adelgisio i privilegi già conferiti dai suoi predecessori alla chiesa di Como, aggiunge, fra altre concessioni nuove, quella delle « *piscarias cum ripa lacu Cumis et Mezzolae* » (1). Il documento non aggiunge di più, ma basta questa espressione « *lacu Cumis et Mezzolae* » a mostrarci, che verso la fine del secolo X il lago minore era già così ben distinto dal maggiore da essere designato con un nome diverso, con quello stesso nome anzi ch'è rimasto nell'uso per tutti i secoli successivi. E forse è possibile da quella espressione dedurre anche qualche cosa di più, poichè le parole « *lacu Cumis et Mezzolae* », mentre ci mostrano distinte già le due parti del Lario, sembrano designarlo ancora, in sostanza, come un lago solo: nessuno direbbe infatti oggi, quando un così lungo intervallo separa i due bacini lacustri, « il lago di Como

notizia, che il Giussani trae dal REBUSCHINI, *Storia del lago di Como e delle Tre Pievi*, Milano 1822 (il Rebuschini però pone la sconfitta dei Reti e il ponte leggendario a Sorico), ha troppo scarso fondamento in un documento del 18 gennaio 1347 nel quale ricorrono le parole: « ... in territorio de Surico, ubi dicitur ad pontem Martii, cui cohaeret a sero lectum Martii et a nullhora pons Martij; et strata communis, ... etc. ». Questo è il Marzio o Marzo, dal quale s'è cavato il console romano e la strepitosa vittoria sui Reti!

(1) Cfr. il documento (del quale ho trovato cenno in una detta nota storica su Novate Mézzola e sul suo Lago del sac. P. BUZZETTI, *Vita di S. Antonio Lerinese*, Como 1904) negli *Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, vol. II, parte I, doc. 166 (*Monum. Germ. Hist.*, Hannover 1888). Dove il TATTI (*Annali sacri di Como*, Milano 1663) dà correttamente « *Mezzolae* », gli *Urkunden* danno « *Mozolae* »; anche, il Tatti dà 978, dove gli *Urkunden* correggono 977.

e di Mezzola », bensì « i laghi di Como e di Mezzola ». Se l'osservazione non è troppo sottile, noi possiamo dunque ravvisare nelle parole del diploma di Ottone una prova, che, se i due laghi erano nel 977 già ben distinti l'uno dall'altro, la separazione era ancora così tenue e recente, da non essersi pur anche smarrito presso il volgo il concetto dell'unità del bacino lacustre.

Dal diploma di Ottone II un altro intervallo d'un secolo e mezzo ci porta alla testimonianza, più volte citata dagli storici, dell'Anonimo poeta narratore dell'eccidio di Como (1118-1127), il quale, narrando di certo corteo armato risalente il Lago oltre Gravedona e Domaso, accenna così al loro passaggio dal Lario alla Val Tellina: « *Suregum non ita lingunt, || Olonii litus quos Abdua suscipit intus, || Inde suam dominam deducunt ad Domofolem* (1).

Nel « Suregum » dei versi riconosciamo facilmente il Sorico (dial. *Soreg*), giacente poco sopra lo sbocco attuale del Canale di Mezzola in lago, e nell'Olonio la notissima fortezza, il cui nome compare qui per la prima volta (2) per ricomparire poi molte e molte volte nei documenti degli ultimi secoli medievali. Alla retta intelligenza del passo occorrerebbe anche intender bene quel « suscipit intus » dell'Adda, ma l'ambiguità dell'espressione non permette di dare ai versi un significato più preciso di questo (già chiaro, del resto, abbastanza), che cioè la corrente dell'Adda aveva sfogo nei pressi di Sorico e d'Olonio.

(1) Cfr. ANONYMI NOVOCOMENSIS *Cumanus sive Poema de bello et excidio urbis Comensis ab anno 1118 ad a. 1127* (in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, t. V).

(2) Scrivono alcuni storici, che già alcuni secoli prima dell'era volgare (il REBUSCHINI, *op. cit.*, precisa avanti il 558 di Roma) esisteva presso l'attuale ponte del Canale di Mezzola un castello fortissimo eretto contro le incursioni dei Reti, recante il nome di Olonio. Di questa affermazione manca però ogni prova, poichè, se nella località indicata esiste forse, come s'è detto disopra, una fortificazione romana alla quale succedette il castello medievale d'Olonio, nessuna testimonianza ci parla dell'esistenza d'una rocca o d'un abitato preromano: e solo è vago indizio a supporlo quel nome d'Olonio che, pur comparendo undici secoli dopo Cristo, ha tuttavia una impronta così schiettamente arcaica.

Il CERUTI (*op. cit.*), miglior critico del Rebuschini e degli altri, cita tuttavia parecchie memorie di Olonio al tempo de' Longobardi e avanti il 1000; ma neppur egli s'appoggia ad alcuna testimonianza che valga. Veramente la prima menzione di quella località è quella dell'Anonimo poeta Comense.

Quanto al nome Olonio (che il Ceruti suppone derivato forse da Olone duca al tempo di Autari), menca finora, ch'io mi sappia, ogni ricerca sulla terminazione toponomastica *-onio*, *-ogno* (*-egno*) che si riscontra con così caratteristica frequenza nel territorio subalpino, soprattutto dall'Alto Novarese al Bergamasco. Una cosiffatta ricerca condurrebbe probabilmente a deduzioni notevolissime.

Per comprendere di più occorre però fissare con esattezza la posizione di quell'Olonio, che tanto nome ebbe un tempo e del quale oggi è così difficile rintracciare comechessia un vestigio. Portarono egualmente per secoli il nome d'Olonio una fortezza ed un borgo, ma di questo « insigne oppidum », la cui chiesa arcipreturale aveva giurisdizione di qua dal Lago dall'« acqua Clivii » (a cinque miglia da Ardenno) fino al priorato di Piona e di là dal Lago fino al confine tra Gera e Domaso, nessuna testimonianza dell'epoca precisa dove veramente sorgesse, e solo sappiamo vagamente, per carte del secolo XIII, la sua posizione presso le rive del Lago, non lontano (è supponibile) dalla torre pur detta d'Olonio. Fatto deserto l'abitato già nei primi lustri del secolo XV, abbandonata definitivamente la chiesa nel 1456, ogni più piccola traccia dell'« oppidum insigne » fu cancellata ben presto dall'oblio degli uomini e dall'opera distruggitrice del tempo (1).

Sulla rocca d'Olonio invece pubblicò già fin dal 1873 un grande numero di dati il Ceruti, narrando a lungo con buon corredo di documenti la storia di quel fortilizio e rendendo più facile così il precisarne oggi con esattezza (cosa che il Ceruti stesso ha dimenticato di fare) la posizione.

Giova a questo intento soprattutto un passo del quattrocentista Tristano Calco, il quale, descrivendo il viaggio di Bianca Sforza, sposa a Massimiliano re de' Romani (1493), scrive: « Inter Collicum et quod iam coarctato lacu ex adverso respicit Suricum, Olonia turris mirando opere mediis fundata aquis attollitur: et, veluti positus caudae et corporis in Lario terminus, perpetuis incursatur Adduae undis... »; così,

(1) Traggo le testimonianze sulla giurisdizione della pieve d'Olonio e sul suo abbandono nel secolo XV, dagli Atti della visita pastorale di P. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como (1588-1595), pubbl. dalla Società Storica Comense, Como 1894.

Quanto all'ubicazione del borgo, il CERUTI (*op. cit.*) fa giustizia delle asserzioni strampalate di troppi suoi predecessori (ai quali potrebbero aggiungersi altri recenti), ma dal canto suo non riesce che ad affermare genericamente la posizione di Olonio nel piano, — « ad ripam lacus », come dicono i documenti citati da lui. Posteriormente al Ceruti, il GIUSSANI (*l. c.*) riferisce, come, negli scavi già menzionati del 1899 a S.W. dell'attuale ponte sul Canale di Mezzola, vennero in luce le fondamenta di un antico edificio d'area quadrata, cinto di grosse mura rozzamente costrutte, sostenuto da una specie di sprone triangolare verso mezzodì, e fondato alla sua volta sulla grossa muraglia romana della quale abbiamo parlato già. Il Giussani suppone, con molte riserve, essere questi i ruderi della scomparsa chiesa d'Olonio; ma nessun argomento egli adduce che possa valere come prova sicura della sua ipotesi.

navigati oltre Gravedona, « Olonio turri non sine admiratione circumvecta, transmisere ad Portum Molatae et Morbenium » (1).

A fronte di questo passo, indicante abbastanza chiaramente la posizione della Torre fra Colico e Sorico proprio in mezzo allo sbocco dell'Adda nel Lago, è da porre il ricordo, ignoto al Ceruti e agli altri illustratori della regione, che di Olonio fanno, a poca distanza di tempo, il poemetto volgare di Bettino da Trezzo e l'*Itinerario* di Alberto da Vignate (itinerario Domaso-Gera-Sorico-Olonio, ecc.): il primo accennando alla Torre così: « La Tor de Ologno consta situata || nel lacho, et l'altra ripa gli è vicina || cum Sorego voltato ver matina »; e l'altro precisando anche meglio con le parole: « Tore de Vologno forteza con revelino in mezo del Lago, de Santo Miro mio uno: et pocho sopra de dicta tore Adda intra in lo Lagho: così li se poria andar in Valtelina andando a man drita, che è lo suo passo » (2).

Queste parole del Vignate e i versi di Bettino da Trezzo completano assai bene il passo di Tristano Calco, poichè mostrano la Torre situata al limite estremo del Lago, un miglio più in là di San Miro (chiesuola anch'oggi esistente a N.E. di Sorico), al punto chiamato pur oggi il passo d'Adda, dove allora si lasciava la sponda occidentale del Lago per transitare direttamente nella Valtellina. In codesto luogo appunto, scrive ora il Giussani, « sulla sponda sinistra del Canale di Mezzola, un centinaio di metri a valle del vecchio Passo d'Adda (ora sostituito dal grandioso ponte in ferro, che congiunge il territorio delle Tre Pievi colla Valtellina), si avverte un cascinale costruito sopra un antico muro massiccio e appoggiato a un muraglione pendente grosso m. 3,50 in cui è scavato un arco; per una larga zona all'intorno le zolle erbose sono rotte da antiche fondazioni che affiorano, tra le quali appaiono qua e là numerosi spiragli circolari che tradiscono l'esistenza di sotterranei. Quelle sono le rovine della Torre d'Olonio, e queste le fondamenta del castello » (3). Così il Giussani: e le sue conclusioni son tali, che, a chi tien conto delle testimonianze del Calco e del Vignate, devono parere assolutamente certe e definitive.

(1) Cfr. TRISTANI CALCHI, *Nuptiae Augustae* (in GRAEVIUS, *Thes. Antiq. et Histor. Italicæ*, vol. II, Lugd. Batav. 1704).

(2) Cfr. E. MOTTA, *La più antica descrizione poetica del Lago di Como* (nel *Periodico della Società Storica Comense*, vol. XII, Como, 1903). — Il brano dell'*Itinerario* del Vignate (composto nel 1496-1519), pubblicato alquanto scorrettamente da E. TAGLIABUE nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, anno 1901, ho riveduto io stesso nel codice originale della Biblioteca Braidense.

(3) Cfr. GIUSSANI, *l. c.*

Or dunque, se tale è quale abbiamo stabilito la posizione occupata già dalla torre medievale d'Olonio, se alla torre, come al borgo, van riferiti (com'è probabile) i versi dell'Anonimo Comense, risulta indubbiamente, che nella prima metà del secolo XII la sponda del Lario doveva da Colico correre in direzione di nord-est (leggermente divertita verso nord) fino a un centinaio di metri al disotto del punto ov'è oggi il ponte sul Canale di Mezzola. In questo punto sorgeva la rocca d'Olonio, lambita a ponente dalle acque del Lago, a tramontana dalle acque dell'Adda, che in quel luogo istesso sfociava nel Lario.

Queste le condizioni del piano alluvionale abduano in allora (poco mutate, come le testimonianze quattrocentiste rivelano, nei tre secoli seguenti), potendosi quindi dedurre separati già nel secolo XII i due laghi da una striscia di terreno così larga da togliere oramai nel volgo ogni ricordo della congiunzione antica.
